

CINEMA

Primo atto di una intelligente iniziativa fiesolana

Tre giorni di dibattito critico sul cinema di Luchino Visconti

Tesi contrapposte sulla « involuzione » e sulla « coerenza » del regista da « Ossessione » a « Vaghe stelle dell'Orsa » - Racconta storie di « vinti » per scoprire la contraddizione e i mali del mondo

« Al cinema mi ha portato soprattutto l'impegno di raccontare storie di uomini vivi: di uomini vivi nelle cose, non di cose per se stesse. Il cinema che mi interessa è antropomorfo: questo è quanto scriveva sulla rivista Cinema del 25 settembre 1943 Luchino Visconti a proposito della « sua maniera » di far del cinema e della sua « poetica » di regista. L'anno precedente aveva fatto una fugace apparizione sugli schermi il suo primo film Ossessione suscitando polemiche, consensi incondizionati e la disapprovazione della cultura del regime. Poi venne la guerra di liberazione e nel 1946 apparve La terra tremava successivamente un altro film Vaghe stelle dell'Orsa.

Da Ferrara a Lino Micciché, il critico dell'Avanti! con un intervento acutamente polemico ha ribattuto le conclusioni sia di Aristarco che di Ferrara, segnalando che Visconti — come « oppresso dal fato » — abbia subito un processo involutivo passando da un pessimismo metafisico ad un ottimismo metafisico. Per Micciché l'autore di Ossessione è sempre rimasto fedele a se stesso, ad una poetica che si esprime con dei

personaggi che sono sempre « vinti » (i pochi personaggi « positivi » — secondo Micciché — le poche volte che appaiono hanno un valore secondario). Nessuna involuzione quindi, ma perfetta coerenza con una certa maniera di interpretare uomini e società. Ma neppure nessuna evoluzione si può riscontrare — a giudizio di Micciché — nell'opera di Visconti con Senso avrebbe compiuto — a parere di Aristarco — dal neorealismo al realismo critico di tipo maniano. Tuttavia Micciché, al di là di tali affermazioni ha espresso un giudizio sostanzialmente positivo sull'opera di Visconti riconoscendone i grandi meriti.

Il convegno fiesolano — al quale sono intervenuti anche i critici Fedele D'Amico, Ernesto G. Laura, Franco Calderoli, Adelfo Ferrero, Guido Fink, Cecilia Mangini — come dimostrano i temi affrontati e la discussione articolata in torno ad essi si è concluso con un bilancio altamente positivo. Si è trattato di una manifestazione di grande impegno culturale, mediante la quale, per la prima volta nel nostro paese, si è tentato di fare il punto sull'opera di un autore del quale tutta la cultura italiana si è avvantaggiata nella direzione della libertà di ricerca e dell'impegno civile e morale. C'è da augurarsi che un uguale successo arrida anche alle future manifestazioni che il Comune di Fiesole ha in animo di promuovere in concomitanza con gli spettacoli della « Festa fiesolana ». Il convegno si è dimostrato un valido strumento culturale, le proiezioni di tutti i film di Visconti al Teatro Romano hanno registrato l'affluenza di migliaia di persone: c'è di che ben sperare per la serietà di queste iniziative.

La lotta contro l'inquinamento si fa sempre più grave. Chi sono i nemici dell'acqua? E' assurdo che, mentre vengono emanate leggi contro le frodi e le sofisticazioni in altri settori dell'alimentazione umana, non si senta la necessità di proteggere un elemento insostituibile come l'acqua — Le colpe degli industriali — L'ammonimento che viene da Milano — Inutili tutte le proteste e le denunce



Luchino Visconti osserva Anna Magnani durante la preparazione d'una scena di « Bellissima » realizzata da un soggetto di Cesare Zavattini

Chi sono i nemici dell'acqua? E' assurdo che, mentre vengono emanate leggi contro le frodi e le sofisticazioni in altri settori dell'alimentazione umana, non si senta la necessità di proteggere un elemento insostituibile come l'acqua — Le colpe degli industriali — L'ammonimento che viene da Milano — Inutili tutte le proteste e le denunce

Carlo Degl'Innocenti

SCIENZA

La minaccia dell'inquinamento si fa sempre più grave

Chi sono i nemici dell'acqua?

E' assurdo che, mentre vengono emanate leggi contro le frodi e le sofisticazioni in altri settori dell'alimentazione umana, non si senta la necessità di proteggere un elemento insostituibile come l'acqua — Le colpe degli industriali — L'ammonimento che viene da Milano — Inutili tutte le proteste e le denunce

C'è chi lo dice apertamente (« Frequentemente la lotta contro la sete »), c'è chi lo prospetta in forma interrogativa (« Cosa ci riserva l'avvenire? »), non c'è alcuno che, conoscendo i problemi derivanti dall'inquinamento delle acque, non manifesti la più viva preoccupazione per l'immediato futuro.

« La lotta contro l'inquinamento », scrive il Bollettino del Touring Club Italiano — ha cessato d'essere di unica competenza dei fautori della protezione della natura; l'inquinamento dei corsi d'acqua e dei laghi è diventato un problema dal quale dipende la nostra stessa esistenza. Quale gravità possa assumere il problema si può vedere fin d'ora visitando qualcuna di quelle zone, per le quali l'inquinamento delle acque s'è manifestato una vera e propria calamità, come la Val Bormida, dove gli scarichi dell'ACNA (Montecatini), oltre a distruggere la fauna acquatica, hanno contaminato il terreno a tal punto che i prodotti di questa pagne rivestite sanno di fenolo, per cui migliaia di contadini han dovuto cambiar mestiere, mentre gli altri (sessantamila persone) sono da anni in lotta per il pane.

Detersivi dannosi

In questo caso è l'industria che calpesta i contadini, senza preoccuparsi delle conseguenze, sapendo di aver creato su governi compiacenti. Non è però l'industria l'unica fonte di inquinamento? E' senz'altro la più consistente dal momento che si calcola che due carriere, a Treviso, immettono sul Sito agli effetti dell'inquinamento, tre volte di più degli scarichi dell'intera città. Anche l'agricoltura però contribuisce, con diserbanti, insetticidi, anti-crittogami, all'inquinamento delle acque. E i detersivi, che sono comodi, ma dannosissimi come rifiuti, tanto è vero che in Germania, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti si è imposto per legge la fabbricazione di detersivi diversi, « biodegradabili », fatti cioè in modo da sciogliersi senza residui inquinanti. Ma che nesso c'è, si può chiedere, fra l'inquinamento delle acque e la minaccia della sete? E donde viene

che da questo problema dipenda la nostra stessa esistenza? Intanto c'è da dire che non è concepibile vita dove non vi sia acqua. Tutti gli esseri viventi, piante e animali, contengono acqua (il nostro corpo ne contiene una percentuale pari al 70 per cento), e hanno necessità di acqua per sopravvivere: acqua che può essere più o meno pura, ma che deve comunque avere determinate caratteristiche per poter essere utilizzata dalla maggior parte degli organismi.

Evidentemente nemmeno nel 1912 le acque dell'Oltrepò erano potabili. Erano tali però la consentiva la vita a numerose specie di animali, fra cui i salmoni. Nel 1928 l'inquinamento aveva eliminato tutti i pesci, lasciando sussistere soltanto una stentata vegetazione. Vent'anni dopo anche questa vegetazione era scomparsa. Oggi sono acque morte, inservibili per i bisogni fisiologici, non si dice dell'uomo e degli altri animali, ma delle stesse piante.

Quanti corsi d'acqua sono nelle condizioni dell'Oltrepò? Certamente molti. Quando li fossero tutti, da dove si trarrebbero le acque per l'agricoltura? Dai laghi, che, quanto a inquinamento stiano peggio di fiumi? Se l'acqua è necessaria alla vita non lo sono di meno le piante, oltre che per l'alimentazione, anche per la funzione clorofilliana, per cui assorbono anidride carbonica liberando ossigeno. Ora le piante sono delle grandi consumatrici d'acqua. Quante se ne salverebbero, non si potrebbero più offrir loro le acque di superficie, e tutto dovesse dipendere dall'acqua piovana, parte della quale penetra nel terreno inquinato dai diserbanti insetticidi anticrittogamici?

Da notare che l'acqua piovana è all'origine del nostro rifornimento idrico. L'acqua di pioggia cadendo su terreni porosi e permeabili, si immette in un sistema di depurazione delle acque. Ma se l'acqua è inquinata, tutti gli interessi che separano, l'una dall'altra, le varie particelle solide e riempie gli spazi vuoti fino a una determinata profondità, dove incontra un strato impermeabile, e costui la fa risalire, nella quale l'acqua ha raggiunto uno stato di saturazione. L'acqua di questa zona dà origine a una frangia capillare, che tende a risalire verso l'alto.

L'acqua che beviamo ci viene dal cielo, filtrata attraverso la terra. Quando la popolazione umana era poco numerosa, non c'era niente più abbondante dell'acqua potabile. Ma ora

si constata che essa diminuisce rapidamente in conseguenza del grande consumo, per cui si dovrà un giorno utilizzarla esclusivamente per dissetarsi. Quale avvenire si prospetta dunque, se l'acqua buona che ci viene dal cielo dovrà essere praticamente razionata, mentre l'acqua di superficie diventa in sempre maggior quantità inutilizzabile per l'agricoltura? E chi ci assicura che l'inquinamento dell'acqua di superficie non provocherà anche quello dell'acqua sotterranea?

Eliminare gli scarichi industriali

Il cronio, uno dei maggiori nemici dell'acqua potabile, si legge nelle cronache di Milano del 15 marzo scorso, sta invadendo i pozzi, tanto che dal giugno 1964 a oggi ne sono stati chiusi, tra Milano e provincia, più di una sessantina. Di questo passo, due circa duemila pozzi esistenti tra Milano e provincia — se non interverranno leggi adeguate a porre fine a questo scempio — ne rimarranno efficienti ben pochi, e il problema di reperire acqua dal sottosuolo si presenterà in tutti i suoi aspetti più drammatici. E' vero che il Comune di Milano scava ogni anno da venti a trenta pozzi, spendendo una cifra che si aggira intorno ai duecento milioni, ma questo è un problema tecnico. Fra qualche anno potremmo avere dei macchinari pozzi, che potrebbero pompare acqua imbevibile, e al loro posto il lavoro svolto e il denaro speso sarebbero stati inutili, perché il fenomeno dell'inquinamento si verificherebbe fino a quando non verranno eliminati gli scarichi industriali opposti fino a quando lo Stato non imposterà un sistema di depurazione delle acque.

Sembra assurdo che vengano emanate leggi contro le frodi e le sofisticazioni in altri settori dell'alimentazione umana, e non si senta la necessità di proteggere un elemento insostituibile e di maggior consumo quale è l'acqua. Un'assurdità, che, a ben considerare, ha una sua logica, che, per dirla col prof. Chigi, « sono gli industriali italiani, che, spesso, e nel nostro Paese, ritengono che il contributo sociale che essi offrono con l'impiego di mano d'opera è esonerati dal compiere quelle opere di depurazione

biologica delle acque di rifiuto, derivanti dall'esercizio della loro industria, opere prescritte dalla legge, alla quale essi cercano di sottrarsi in tutti i modi ». Cosicché l'Italia — secondo quanto si osserva nel Quaderno numero 70 dell'Accademia Nazionale dei Lincei — occupa, per diffondere impianti di depurazione di liquami cittadini, uno degli ultimi posti fra i Paesi civili.

E' dal 1914 che negli Stati Uniti furono istituiti i corsi d'acqua per studiare l'inquinamento del fiume Ohio, e porvi rimedio. E la Valle dell'Ohio, « che un tempo era la più inquinata, presenta oggi i corsi d'acqua e i canali più puliti che abbiano nella regione ». Mentre in Italia si è ancora in una situazione così precaria che l'ing. Peteli, direttore della Divisione Corsi d'Acqua e Fognature del Comune di Milano, ritiene doveroso far presente che « è indispensabile varare al più presto possibile la legge sulla disciplina degli scarichi nei corsi d'acqua e nel sottosuolo: difficilmente sarà possibile salvare le falde sotterranee dalle quali attingiamo l'acqua che noi beviamo ».

Parole più che mai attuali dopo il recente accertamento, nella zona Rodano, Pioltello, Limbio (Milano) che pozzi e raccolti sono stati contaminati dagli scarichi delle industrie chimiche. La falda freatica è stata inquinata da formaldeide, e i Comuni sono impotenti a far attuare misure di depurazione.

Evidentemente la famosa « stanza dei bottoni », non ostenta la presenza in essa dell'olio. Nemmi, è tuttora sotto il pieno controllo degli antichi padroni del vapore, gli stessi che imbarcano a suo tempo il fascismo, e che continuano ad essere in condizioni di fare il bello e il brutto tempo anche quando il costo sia il deperimento di intere vallate e la messa in gioco della base stessa dell'esistenza.

Detersivi, che in Germania sono stati banditi, sono liberamente in vendita in Italia. Prodotti chimici per l'agricoltura, che in Gran Bretagna non si possono più fabbricare in quanto entrali per la salute dell'uomo e gli equilibri naturali, nel nostro Paese sono tuttora in commercio. E a niente valgono proteste e denunce, anche se la personalità della scienza, che ancora non c'è, nella « stanza dei bottoni », chi possa dirlo noi padroni del vapore.

Dario Paccino

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

Il Vaticano di fronte al nazismo PERCHÈ LE CAMPANE SUONARONO PER LE VITTORIE DI HITLER

Il primo volume dei documenti diplomatici edito dalla Libreria Vaticana e l'opera fondamentale di Guenther Lewy gettano nuova luce sulle complicità del clero tedesco e della gerarchia romana



BERLINO — Il nunzio apostolico Eugenio Pacelli, futuro Papa Pio XII, esce dal palazzo del maresciallo Hindenburg, Presidente del III Reich

L'atteggiamento del Vaticano di fronte al nazismo rimane tema di attualità, come prova l'uscita quasi contemporanea di due importanti opere dedicate all'argomento: il volume primo dei documenti diplomatici pubblicati dalla Libreria Editrice Vaticana (Le Saint Siège et la guerre en Europe, pag. 552; L. 5.000) e la traduzione italiana del lavoro fondamentale di Guenther Lewy, I nazisti e la Chiesa, nella collana del Saggiatore (516 pag. L. 2.200). Di quest'ultimo libro ci siamo già occupati a suo tempo, quando comparve nell'edizione originale americana, ma vale la pena di rivederlo alla luce dei documenti vaticani da cui riceve un'autorevole conferma. Gli stessi compilatori della Curia affermano infatti che le reticenze di Pio XII nel denunciare le

aggressioni hitleriane erano dovute alle preoccupazioni per i milioni di cattolici viventi nei confini del Reich. Quali preoccupazioni? Pio XII non poteva certo credere che Hitler, per quanto pazzo, volesse chiudere in campo di concentramento metà della popolazione. Ma un atteggiamento fermamente antinazista del Vaticano avrebbe potuto nuocere alla gerarchia e provocare (come disse il Papa), gravi crisi di coscienza ai cattolici tedeschi inerti tra la fedeltà alla Chiesa e al regime.

In effetti questo bivio non si presentò mai perché la gran massa dei cattolici tedeschi venne incamminata fedelmente e costantemente dai propri vescovi sotto le bandiere unciniate non appena la vittoria di Hitler cancellò ogni dubbio. E' quanto documenta Guenther Lewy con minuziosa pazienza. Il partito cattolico sconfitto fu abbandonato tranquillamente dai vescovi che, il 1. giugno 1933, riuniti a Fulda, affermarono l'identità tra il principio di autorità, « particolarmente alto proprio nella nostra Santa Chiesa Cattolica » e quello vigente nel nuovo Stato di cui si dichiaravano, leni servitori. « A testa alta e con passo fermo », commenta il vescovo Bornemann, « siamo entrati nel nuovo Reich e siamo pronti a servirlo con tutte le forze del nostro corpo e della nostra anima ».

La stipulazione del concordato tra Vaticano e terzo Reich diede il massimo stacco a queste entusiastiche adesioni e, mentre vescovi e cardinali telegrafavano i sensi della propria gioia al Führer, il Nunzio papale Orsenigo partecipava alla Messa solenne nella cattedrale berlinese di Santa Edvige tra le formazioni e le bandiere della S.A. e delle S.S. L'organo mensile dei gesuiti Stimmen der Zeit coronava il quadro dimostrando che non doveva sussistere alcuna ostilità tra la croce uncinata e quella di Cristo: « al contrario: il simbolo della natura trova il suo compimento e la propria consumazione nel simbolo della grazia ».

Pretendere sempre più

La spinta totalitaria portava tuttavia il regime a non accogliere questi atteggiamenti sereni. Anzi proprio la sottomissione lo spingeva a pretendere sempre più. Anche Hitler aveva i suoi Farinacci impegnati nel gioco dell'estremismo anticlericale e che, al momento opportuno, si trovavano le briglie allentate sul collo. Le associazioni cattoliche vennero rapidamente distrutte e la stampa cattolica opportunamente imbaragliata, proponendo così tutti quegli scontri tra Berlino e Roma che andarono acuitizzandosi soprattutto verso la fine del pontificato di Pio XI. Questi urti sul terreno della propaganda e dell'educazione, non impedirono però all'episcopato tedesco di appoggiare costantemente le attività del regime.

Tutti gli atti aggressivi della politica estera hitleriana ebbero la benedizione dei vescovi tedeschi. Questi fecero pesare tutta la propria autorità sui cattolici della Saar perché non fossero a favore dell'unità col Reich: ancora nel '42, Pio XII li ricordò a Ribbentrop come prova di un'amicizia mai smentita. Nel marzo del '35, quando le truppe tedesche, violando i trattati, passarono il Reno entrando nelle zone demilitarizzate, i vescovi della Renania applaudirono e perfino Clemens von Galen (detto poi il « Leone di Münster ») per certe sue coraggiose posizioni contro la politica nazista diede « il benvenuto alle forze armate tedesche le quali da

oggi proteggeranno il nuovo Reno tedesco, a difesa e simbolo dell'onore tedesco e della giustizia tedesca ». Quando poi Hitler chiese al popolo di approvare l'atto con un plebiscito, ancora una volta i vescovi tedeschi si schierarono col regime chiedendo ai cattolici di dare il loro sì. La Gestapo, incaricata di sorvegliare gli esponenti cattolici, poté solo certificare la loro eccellente condotta.

L'aggressione alla Spagna repubblicana non sollevò naturalmente alcun dubbio. Nel '36 l'annuale riunione dell'episcopato a Fulda si concludeva con un appello solenne affinché il Führer, con l'aiuto di Dio, sconfiggesse il pericolo bolscevico. L'esempio veniva dall'alto: nello stesso giorno, il 9 settembre, Hitler a Norimberga e Pio XI a Roma denunciavano con argomenti assai simili il pericolo comunista: coincidenza rilevata con soddisfazione dalla stampa cattolica.

La marcia in Europa continuata con l'occupazione dell'Austria (questo volta Pio XI fu assai meno soddisfatto) e col primo smembramento della Cecoslovacchia stipulato a Monaco. Mentre le truppe d'assalto naziste entrano nel territorio dei Sudeti, il cardinale Bertram, interprete di tutti i cardinali tedeschi, invia a Hitler il seguente telegramma: « Di fronte al fatto grandioso della conservazione della pace, l'episcopato tedesco, si sente in dovere, in nome dei cattolici di tutte le diocesi di presentare le sue rispettive congratulazioni e ringraziamenti e di ornare che questa domenica le campagne vengano suonate a festa ».

E' ovvio che, allo stesso modo con cui approdò tutte le aggressioni hitleriane, l'episcopato abbia egualmente accettato le misure liberticide di politica interna. La sanguinosa purga del giugno '34 in cui cadde anche il capo dell'Azione cattolica e della Gioventù cattolica, fu accolta con silenzio riservato. La politica nazista venne largamente giustificata dai vescovi e cardinali secondo cui la preservazione della « purezza » della razza « costituiva un diritto naturale dello Stato. (Qualche vescovo, come Grüber e Hilfrich, spiegava addirittura che, in fondo, Gesù non poteva essere considerato ebreo!) Cosicché, mentre pochissimi eroi si opponevano alle inumane pratiche, tutte le parrocchie collaborarono col regime nel certificare l'arianesimo (o il non arianesimo) della popolazione, aprendo a centinaia di migliaia di tedeschi la via delle camere a gas.

In tal modo, come rileva Lewy, la Chiesa tedesca si trovò logicamente schierata col Führer anche il 1. settembre 1939, quando la più sanguinosa di tutte le avventure, la guerra, ebbe inizio. Non avendo voluto vedere la barbarie delle purghe e dei campi di concentramento, avendo sostenuto, con maggiore o minore entusiasmo, tutte le mosse di Hitler, l'episcopato tedesco non era più in grado, né politicamente né intellettualmente, di opporsi quando egli lanciò il mondo nell'estrema strage. Né, del resto, i porporati ne avevano la minima intenzione: ancora una volta le campane delle chiese suonarono per la di-

struzione della cattolica Polonia, i vescovi ricordarono ai soldati il giuramento prestato al Führer (il vescovo castrense affermò addirittura che la volontà del Führer era quella di Dio), le benedizioni piombavano sulle armi assieme alle preghiere di vittoria. L'estremismo raggiungeva naturalmente il massimo quando le truppe naziste passarono la frontiera sovietica. Il soldato tedesco promosso a crociato contro il bolscevismo doveva vincere a tutti i costi. Questo clima di furioso nazionalismo germanico che evidentemente una forte influenza sull'atteggiamento del Vaticano verso il regime nazista. Ma anche il contrario è vero. E cioè: l'episcopato tedesco non si sarebbe lasciato travolgere (salvo rarissime eccezioni) dall'hitlerismo se non avesse trovato nelle somme gerarchie una disposizione parimenti favorevole.

Documenti soppressi

Le cinquecento pagine di documenti pubblicati dal Vaticano, non potendo smentire questo fatto elementare, lo ignorano. Il volume, dedicato al primo anno di guerra, ne ignora le premesse e, per di più, sopprime anche parecchi documenti sfavorevoli al Vaticano dal marzo del '39 in poi. Ciononostante la lettura consente di avere, in nome dell'attitudine filotelesca della Curia, così, alla vigilia del conflitto, Pio XII intervenne soprattutto per premere sulla Polonia onde ceda alle pressioni hitleriane. « Di fronte a questa situazione, il Vaticano non può che esprimere il suo dolore e la sua ammirazione per la Polonia, che è stata eliminata. Il Pontefice non normale ricevere Ribbentrop l'11 marzo 1940. Forse per protestare contro il massacro dei polacchi, tra cui un migliaio di preti, o almeno per discutere a fondo la situazione polacca? ». « Neanche per sogno. Gli appunti del colloquio, stessi da mons. Tardini sulla relazione del Papa, ci dicono che Pio XII è ansioso soltanto di assicurare il suo interlocutore che la Chiesa è amica della Germania e che il clero tedesco è sempre stato patriottico. Se la recente enciclica ha sollevato qualche dubbio a Berlino nel passo in cui si accenna a una piccola nazione ingiustamente aggredita, il Pontefice tiene a dichiarare spontaneamente di non aver voluto alludere alla Polonia, ma alla Finlandia invaduta dai russi. Chiarito l'equivoco, un punto preoccupante tuttora seriamente Pio XII: il « patto » Hitler-Stalin e Sua Santità domanda se la Germania non ha nulla da temere da questa unione col comunismo. Von Ribbentrop risponde di no. L'unione è solamente esteriore e per la guerra. Nel reciproco confidarsi i due interlocutori si lasciano a Costantinopoli — nota mons. Tardini — si diceva che von Ribbentrop è entrato dal S. Padre un po' preoccupato e nervoso: ne è uscito con un'aria soddisfatta. ». In conclusione: perché il battardo bolscevico reggesse, anche Hitler diventava uno strumento sopportabile. A Berlino come a Roma.

Rubens Tedeschi